





“Quanto è grande il mondo?” si chiedeva Marco di fronte alla laguna di Venezia brulicante di navi venute da chissà dove, di marinai, viaggiatori e mercanti.

Anche suo padre Niccolò era un mercante. Era partito su una nave con lo zio Matteo. La mamma nel frattempo era morta e Marco da anni aspettava il loro ritorno. Possibile che il mondo fosse così grande che ci voleva tutto questo tempo per attraversarlo?





Chi viaggia deve temere il sole che brucia la testa e fa diventare pazzi.

Gobi era il posto più temuto dai mercanti,  
un deserto di montagne e di sabbia, meraviglioso e terribile.  
Bisognava fare provviste e far riposare i cammelli.  
Sapendo la strada ci voleva un mese ad attraversarlo,  
altrimenti ci si metteva un anno.

L'uomo non è fatto per il deserto: niente da mangiare e nessun riparo;  
ogni tanto una pozza di acqua sporca da dividere con gli animali.  
Gobi era un posto adatto agli spiriti malefici, per questo bisognava  
stare vicini, contarsi, chiamarsi in mezzo alla tempesta.

Si raccontava di mercanti che si fermavano ad ascoltare il canto  
dei granelli di sabbia soffiati dal vento, o seguivano un battere di tamburi.  
Qualcuno sentiva la voce di un amico, di una donna, che chiamava il suo nome...  
Erano miraggi, bugie che parevano più vere del vero,  
e quelli, seguendoli, perdevano la strada.  
E il deserto spietato se li inghiottiva.





Finalmente incontrarono il Grande Signore dei Signori. Kublai Kan era insieme a tutta la sua corte.

“Chi è quel ragazzo?” domandò quando i suoi occhi si posarono su Marco.  
Niccolò non fece in tempo a rispondere.  
“Sono Marco Polo, e sarò felice di servirvi” si presentò Marco, in tartaro.  
L'imperatore sorrise. Quel ragazzo era curioso del mondo, lo si vedeva dallo sguardo.

Kublai Kan aveva aspettato per anni il ritorno dei Polo, e la festa per il loro arrivo durò per giorni e giorni con danze, banchetti e battute di caccia al cervo e alle pernici.

